

La Direttiva Ministeriale del 27/12/2012, le relative indicazioni operative e la circolare del 22/11/2013

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato, nel dicembre 2013, una direttiva che definisce le modalità di programmazione e intervento didattico in aula rivolte ai soggetti con difficoltà, permanenti o transitorie, nel portare a termine il percorso formativo secondo le stesse prassi seguite dai compagni coetanei.

La direttiva riprende la ormai storica legge 517 del 1977 che, tra le altre cose, introduceva la possibilità di attività integrative nella programmazione scolastica, eliminando le classi differenziali a favore di un percorso di integrazione dell'alunno nella classe di riferimento. Nella premessa alla direttiva, il richiamo alla legge 517/1977 è esplicito, sia per valorizzare le azioni da essa promosse sia per stimolare una riflessione critica sulle molte aree di intervento ancora oggi scoperte o sulle quali effettuare azioni migliorative.

La nuova circolare invita a ripensare la complessità delle situazioni presenti all'interno delle nostre classi, spingendosi oltre la distinzione tra alunno in possesso di una qualche forma di certificazione, alunno con diagnosi, alunno con valutazione specialistica o semplicemente "segnalato" dal Consiglio di classe nel suo insieme.

Per molto tempo la scuola ha fatto riferimento unicamente al modello medico per l'individuazione di necessità di adattamento e personalizzazione delle modalità di apprendimento. L'alunno in possesso di certificazione sanitaria, che ne affermasse con chiarezza il disturbo clinicamente riconducibile a una disabilità a base biologica, era giustamente considerato portatore di quei diritti garantiti dalla legge 104 del 1992 e, a oggi, anche dalla legge 170 del 2010. La direttiva del dicembre 2012 modifica, invece, il punto di vista sulla condizione di necessità dell'alunno in situazione di difficoltà stabile o temporanea. Il modello di riferimento, infatti, non è più il classico modello medico che considera solamente la presenza o meno di un disturbo certificabile ma, al contrario, un modello basato sullo strumento

diagnostico dell'**International Classification of Functioning**, più brevemente conosciuto come **ICF**. L'ICF si fonda su un'analisi funzionale del singolo alunno, senza distinguere a priori tra soggetti con disabilità a base biologica o soggetti con difficoltà derivanti dal non corretto funzionamento in alcune aree, che possano compromettere l'autonomia. Ogni alunno, in certi momenti della propria storia scolastica, e/o in occasione di situazioni personali/sociali particolari, potrebbe manifestare difficoltà di funzionamento e quindi la necessità di un'attenzione "personalizzata". Vedremo meglio in seguito che cosa si intenda per "personalizzazione"; ora è sufficiente rilevare il salto qualitativo effettuato: la speciale attenzione e la relativa possibilità di adattamento degli interventi didattici non sono più solo garantite a chi rientra nelle categorie previste dalla legge 104 o dalla legge 170, ma sono estese anche a chi vive una situazione di malessere in classe, derivante da ostacoli collegabili alla presenza di una difficoltà o di un disturbo di origine bio-psico-sociale.

La scuola fa proprio il pensiero dell'Organizzazione mondiale della Sanità che, da qualche anno a questa parte, considera il malessere come incapacità di adattamento al proprio contesto e difficoltà di un funzionamento adeguato. In ogni classe ci sono alunni che vivono queste forme di malessere riconducibili a varie ragioni: *svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana, perché appartenenti a culture diverse*. Gli alunni in queste particolari condizioni sono portatori degli stessi bisogni dei compagni, tuttavia, data la loro situazione di difficoltà permanente o transitoria, richiedono una speciale attenzione da parte dell'insegnante. La scuola è chiamata, quindi, a farsi carico della normale complessità che caratterizza ogni singola classe, riconoscendo, al suo interno, dei gruppi alunni per i quali la soddisfazione di alcuni bisogni risulterà più complessa e, quindi, perseguibile attraverso l'attivazione di un percorso personalizzato.